

Lectio divina di Mt 21,28-32
XXVI domenica del Tempo Ordinario – 01.10.2017

[28] «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna”. [29] Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e andò. [30] Si rivolse anche al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma poi non vi andò. [31] Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?» Risposero: «Il primo.» E Gesù disse loro: «In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. [32] Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia e non gli avete creduto, i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Fin dal suo ingresso in Gerusalemme, il rapporto fra Gesù e i rappresentanti religiosi del suo tempo si rivela problematico. La sua presenza è motivo di conflitto e divisioni. Da un lato il popolo che lo acclama con gioia, dall'altro i sacerdoti e i dottori della legge che lo criticano e si oppongono al suo insegnamento. È in questo contesto carico di tensione che Gesù pronuncia la parabola dei due figli.

Gli interlocutori a cui è rivolta la domanda iniziale sono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo. È una domanda che li provoca a dover dare una risposta. Prima si erano rifiutati di rispondere sull'origine di Giovanni Battista, ora sono quasi costretti a prendere posizione.

La parabola (propria dell'evangelista Matteo) è incentrata sulla contrapposizione fra due tipi di risposta e di comportamento e attinge da una semplice scena familiare che evoca un tema caro alla tradizione biblica, quello della vigna.

Un padre chiede la stessa cosa ai due figli: andare a lavorare nella vigna. I due rispondono in maniera totalmente opposta. Uno dice no e l'altro sì. Alla risposta però non corrisponde un comportamento coerente. Il primo che aveva detto no, si pente e va a lavorare nella vigna. Il secondo che aveva detto prontamente “sì, signore”, nei fatti poi non va. Entrambi sconfessano con la loro scelta concreta ciò che hanno detto con la bocca.

Alla domanda successiva di Gesù su chi dei due ha fatto la volontà del padre, gli uditori non hanno esitazione, sono tutti d'accordo. L'obbedienza non è fatta di parole sterili e disimpegnate, ma di fatti concreti e precisi. Questa risposta li mette di fronte a un giudizio su se stessi. Da che parte stanno? Pensano davvero di obbedire alla volontà di Dio solo perchè hanno dato la loro adesione formale alla legge? Non basta l'adesione verbale alla parola di Dio se poi non si traduce in comportamenti operativi, non si trasforma in vita vissuta.

I sommi sacerdoti e gli anziani si sentono a posto perchè ascoltano la torah e frequentano il tempio. Eppure Gesù dice loro: “In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio”. È un'affermazione scandalosa per le orecchie degli uditori, ma permette a Gesù di chiarire meglio il senso della parabola.

Come il figlio che, dopo aver detto no alla richiesta del padre, va a lavorare nella vigna, così i pubblicani e le prostitute, persone dalla moralità discutibile, hanno finito per accogliere “la via della giustizia” proposta da Giovanni Battista e si sono convertiti. Essi rappresentano il figlio che ha realmente obbedito al padre. Non perchè sono il prototipo dell'obbedienza perfetta, non c'è infatti corrispondenza fra il dire e il fare, ma per la loro capacità di ricredersi, di tornare sui propri passi. Hanno saputo smentire la propria parola e la propria volontà e hanno reso il loro cuore disponibile al cambiamento e pronto ad

accogliere la novità del regno di Dio. Avere fede non significa non sbagliare mai ma saper riconoscere l'errore e convertirsi.

I sacerdoti e gli anziani, invece, come il figlio rispettoso, obbediscono formalmente alla legge, danno il loro assenso puramente verbale, ma poi non passano all'azione. Nutriti di formalismo sono incapaci di riconoscere il loro errore. E così, pur avendo visto, hanno rifiutato la via della giustizia proposta da Giovanni

La parabola dei due figli, come le altre due che seguiranno, sono raccontate da Gesù con l'intento di far aprire gli occhi ai capi religiosi (e a chiunque si crede a posto) sulla propria realtà, vorrebbe provocare negli uditori un ripensamento, quel pentimento che, come per il primo figlio, conduce al credere.

Ma non accade così per i sommi sacerdoti e gli anziani. Queste parabole inaspriranno ancora di più i loro animi fino a condurli alla condanna a morte di Gesù.

Giustina

Comunità Kairos